



« Ben venga Maggio e il gonfalon selvaggio!
Ben venga primavera Che vuol ch'uom s'inamori
E voi, donzelle, a schiera, con li vostri amadori,
Che di rose e fiori Vi fate belle il maggio,
Venite alla frescura Delli verdi arbuscelli (...) »
(Angelo Poliziano, "Rime")

Cosa ci porterà questo nuovo maggio, dopo il passato aprile è difficile dirlo. Forse consultando Frate Indovino qualche indizio si trova (a ben guardare la copertina del calendario del 1968 il messaggio era chiaro: focalizzava l'attenzione sui giovani e chissà se nel calendario attuale non si trovi qualche criptico indizio profetico).

Lasciamo questa indagine agli appassionati del mistero che potranno avvalersi di astrologi e negromanti per le improbabili spiegazioni del caso e ritorniamo a guardare il presente con la nostra lente.

Maggio da sempre indica trasformazioni e rigenerazioni profonde, ma non solo. Richiami forti e poliedrici: la natura ritrova lo splendore e ci offre la rosa simbolo dei simboli, il primo maggio festa dei lavoratori, il maggio francese (e tutti gli altri a seguire) ormai negli "anta" che vede adulto ma ancora immaturo il bambino che fu...

Come un fresco venticello, l'aria frizzante di maggio sorvola i forse placati animi reduci dal tumultuoso scontro elettorale. Le armi ancora calde non completamente riposte godono la tregua dell'attesa. Molti rancori non proprio sopiti sono in *aspettazione* degli inevitabili nuovi equilibri che si andranno a formare.

Quanto è accaduto nelle urne è sotto gli occhi di tutti: il verdetto è chiaro, netto ed inequivocabile (per fortuna). Non ci sono più alibi per nessuno... La maggioranza di questa massa sempre più informe che con ostinazione continuiamo ad autodefinire *italiani* ha scelto a larga maggioranza per

una delle due papabili fazioni. A ciò si è aggiunta una drastica riduzione delle formazioni rappresentate in parlamento: una sorta di generalmente condivisa epurazione della *fragaglia*.

Le laceranti fratture che attraversano da est a ovest e da sud a nord le varie Italie che di volta in volta possiamo delineare, sono implose in un risultato elettorale apparentemente univoco, ma con forti connotati di zona.

Vecchie categorie interpretative sono state cancellate dai rapidi cambiamenti che hanno sconvolto la società: scopriamo per esempio di come la questione settentrionale ha preso il sopravvento su quella meridionale (*imperituramente irrisolta*), prova ne è il determinante apporto elettorale che da queste regioni della nazione ha contribuito all'affermazione dei vincitori.

Queste righe vengono scritte al sud, da chi qui è nato, da qui è emigrato, qui è ritornato ed a scelto, fin che è possibile, di vivere, e stupisce sentire proprio qui, su più fronti la condivisione di principio e l'oggettiva approvazione delle richieste *padane* sul federalismo fiscale (o di quello che ne viene percepito) o altre opinabili iniziative.

E' l'ennesima manifestazione della richiesta di un *fattore esterno* che possa cambiare lo stato delle cose nel flaccido e amorfo sud. La rassegnazione e la sfiducia che diventano senso di inadeguatezza ed illusione che il cambiamento possa venire solo dall'esterno: come se gli eletti delle nostre parti nella coalizione vincente fossero "*uomini della provvidenza*" e non sempre i soliti che magari alle spalle hanno più di un giro di valzer in altre (ed anche distanti da questa) formazioni elettorali ben ancorati a questo meccanismo perverso ed ai disastri che nel meridione ha provocato e provoca...

Lo scontro è tra due mentalità: una che guarda al lavoro come motore di emancipazione e progresso, l'altra che guarda al socialismo reale dell'assistenzialismo nostrano fatto di infruttuosi "27" (giorno-simbolo di retribuzione degli stipendi statali); basta che hai il tuo di 27 e del resto non ti curare... Ricerca affannosa, quella del 27, che passa per anticamere lunghe più di una vita (magari cominciate dal padre e date in lascito ai figli) nei confessionali delle segreterie di impotenti ed inetti politici che continuano a promettere ciò che ben sanno di non poter mai mantenere. E la giostra fa un altro giro e di giro in giro si consumano tante vite le cui tombe diventano i mattoni su cui è adagiata la storia.

Altro dato che ha registrato la soddisfazione generale (esclusa naturalmente quella dei malcapitati protagonisti) è la fuoriuscita dalla rappresentanza parlamentare di un nugolo di agguerriti combattenti storici rifacentesi al comunismo o meglio a ciò che ne rimane e settori collegati quali verdi, ambientalisti etc. (*l'arco scomparso in un baleno*).

Tante le considerazioni possibili sull'evento. La prima di carattere numerico: visti i risultati viene da pensare che le tanto agognate (e volubili) masse sono inequivocabilmente ed indiscutibilmente altrove! Se ne sono sentite di tutti i colori. C'è chi ha persino detto che la mancanza della falce e martello nel simbolo ha allontanato gli elettori: c'è un 8 nell'anno (2008) ma non è quello del 1948 dove la croce o la falce e

martello potevano avere una influenza sull'elettorato di allora. Se le categorie di valutazione del proprio elettorato sono queste, non c'è proprio bisogno di cercarle le motivazioni della disfatta. Guardando le liste elettorali, poi, si scopre che comunque di falci e martello ce ne erano più di una... Ed anche questa considerazione ci viene in soccorso: da sempre la ricerca genetica del vero comunismo ha caratterizzato la storia di queste formazioni con la specialità consolidata della *scissione*: i proletari di tutto il mondo che sanno e riescono ad unirsi solo attraverso le *scissioni*... Argomentazioni politiche arretrate e d'altri tempi che continuano a riferirsi a sbiadite immagini scattate in bianco e nero e virate ancora peggio... L'inadeguatezza a capire le componenti della deriva sociale e ad intervenire su queste con responsabili azioni di governo, la sterile politica dei no (no ai ponti radio ma nessuno rinuncia al telefonino e così via discorrendo), l'incapacità di capire il valore delle imprese artigiane pesantemente minacciate da cervellotiche ed inique azioni legislative. Piccole imprese con 1, 2 ma anche 9 o 10 addetti *sottosoglia* per lo *Statuto dei lavoratori* e per questo fuori dagli artigli sindacali e non degnate di considerazione. Il paese è altrove, altrove le masse, altrove i territori su cui misurarsi per le tanto attese politiche di progresso e di benessere dei molti.

Le indecorose acquisite abitudini di qualche ministro uscente intento più a creare il feudo di famiglia che ad assolvere il mandato ricevuto hanno squarciato il velo sulla categoria degli eletti al *parlamento borghese*, ammansiti dai privilegi che si sono ben guardati di intaccare, immemori degli intenti con cui si sono proposti ai loro elettori... Sonora e giusta la bocciatura!... Quanti lavoratori tra le *fila nemiche*... Mi ha colpito la dichiarazione di un salariato del nord che ha detto "*non possiamo permetterci di essere comunisti*...": una finestra sul baratro!

Sul piano locale si registra che stavolta Mormanno si è allineato con il risultato nazionale, nessuna controtendenza. Ad appena un anno dalla vittoria alle municipali del centrosinistra e nonostante il candidato locale (forte anche del ruolo svolto all'Ente Parco del Pollino) la coalizione che amministra ha ceduto di fatto le armi. Anche qui hanno prevalso le frantumazioni di schieramenti che abbandonano sempre più l'identità di coalizione configurandosi sempre più come accozzaglie (teatrino già visto a Roma tra ben più titolati leader dell'ex governo). In più ha remato contro anche l'arroccamento d'orgoglio dei socialisti locali, che non hanno accettato di inghiottire un altro rospo a meno di un anno, e di ammainare il loro vessillo e sostituirlo nel giro di una notte con un altro con più chance ma con meno storia.

E poi c'è il nuovo corso amministrativo: la soddisfazione i cittadini l'hanno espressa nell'urna. La tracotanza dell'amministrazione che spinge a chiedere al preside del liceo scientifico una azione di censura nei confronti dell'apprezzabile TG degli studenti, poiché non in linea con la visione del mondo degli amministratori (viene da chiedersi quanti di loro sanno di questa iniziativa) la dice lunga su che idea di libertà e di progresso venga propugnata. C'è semplicemente da vergognarsi a proporre tali censure ai giorni nostri e pensare di farla franca. Il palazzo incapace a comunicare ed esprimersi pensa di risolvere il controllo delle coscienze con la riduzione al silenzio di ogni voce diversa dal coro di sacrestia. Penoso! Alcuni metodi di zittire appartengono ad altre ideologie e restano una aberrazione in qualsiasi contesto si verifichino. L'apertura

ad ogni confronto è il sale di ogni terreno democratico. La convinzione rende le proprie idee forti e non fa temere alcun dibattito in contraddittorio. Voler sentire solo le proprie di ragioni è da *repubblica di banane*. Restano come monito a questi distratti il 25 aprile ed il primo maggio: due date di una sola storia.

Il nuovo partito affacciato alla competizione elettorale ha dato una scossa al sistema dalle sue fondamenta. La pagina è stata girata e ognuno è conscio del prezzo!

I vinti dovranno necessariamente riflettere e seriamente su quanto accaduto.

I vincitori, attesi da un arduo compito, non si rallegrino, finché nella società vi saranno oppressi, deboli e ingiustizie proverranno da qui le giuste istanze per la rottura di queste catene, indipendentemente da rappresentanze o meccanismi parlamentari.

Il primo maggio come festa dei lavoratori (e solo dal lavoro può scaturire ricchezza e progresso) intende proprio ribadire questo principio ad ogni popolo e ad ogni latitudine del pianeta.

In una conferenza tenuta a Zurigo il 9 ottobre 1918 (*Was tut der Engel im Astralleib*) Rudolf Steiner esprimeva questo condivisibile concetto “*il principio per cui in futuro nessun uomo potrà godersi in pace la felicità se altri accanto a lui sono infelici*”.

Ben venga maggio, ben venga la rosa....